

Évelyne Bloch-Dano

**Le case
dei miei scrittori**

Traduzione dal francese
di Sara Prencipe e Michela Volante

add
EDITORE



Apriamo la porta	9
Alain-Fournier e la scuola del Grande Meaulnes	19
Honoré de Balzac	23
Simone de Beauvoir e il Limousin	29
Samuel Beckett a Ussy-sur-Marne	33
Walter Benjamin a Berlino	37
La fattoria africana di Karen Blixen	41
Henri Bosco e Albert Camus a Lourmarin	45
Bertolt Brecht a Berlino	49
Il Muro di André Breton	53
Tre René a Descartes	57
Louis-Ferdinand Céline a Meudon	61
François-René de Chateaubriand	65
Jean Cocteau a Milly	71
Colette	75
Gli scrittori di Concord	83
La fortezza di Alexandra David-Néel	87
Charles Dickens a Londra	91
Alexandre Dumas al castello di Monte-Cristo	95

Alexandre Dumas figlio alla Maison Champflour	99
La casa di Erasmo	103
Lou Paraïs di Jean Giono	107
Ernest Hemingway a Key West	111
Victor Hugo	115
Henry James, il cosmopolita	121
La casa di John Keats a Roma	125
Il porto immobile di Pierre Loti	129
Casa Malaparte a Capri	133
Stéphane Mallarmé a Valvins	139
Guy de Mupassant e Caux	143
Montaigne nella sua Torre	147
Nietzsche in Engadina	151
Gli scrittori di Nizza	155
La Parigi di Anaïs Nin e Henry Miller	159
La Parigi di Simone de Beauvoir e Jean-Paul Sartre	162
La Parigi di Flora Tristan	164
La Parigi di Philippe Soupault	167
La Parigi degli esuli tedeschi	169
Il misterioso Mr Allan Poe	173

Jacques Prévert, «La mia casa che non è la mia casa»	177
Marcel Proust	183
Arthur Rimbaud a Charleville	197
Gli scrittori del Ritz	201
Jean-Jacques Rousseau	205
George Sand	213
Le tre Svizzere di Georges Simenon	221
Germaine de Staël nel castello di Coppet	225
La dacia di Turgenev	229
Verlaine e Rimbaud a Londra	233
Jules Verne ad Amiens	237
Boris Vian, cité Veron a Parigi	241
Voltaire	245
Il New England di Edith Wharton	251
Marguerite Yourcenar	255
Émile Zola a Médan	261
Qualche indirizzo	269
Ringraziamenti	271



Apriamo la porta

Avevo diciotto anni, tornavo dal Portogallo. Sulla spiaggia deserta avevo letto d'un fiato *Alla ricerca del tempo perduto* e con la mente avevo viaggiato da Combray a Balbec, da Venezia al faubourg Saint-Germain. Era impensabile tornare a Parigi senza passare da Illiers, che non si chiamava ancora Combray, più per prolungare il sogno che per un'autentica curiosità. Studiavo lettere moderne ed erano anni in cui, complici lo Strutturalismo e la Nuova Storia, la biografia era disprezzata, perciò la vita degli scrittori non mi interessava granché. Le loro case, invece...

Quella di zia Léonie fu la prima in cui entrai. Mi piace pensare che la parente ipocondriaca sia esistita soltanto nell'immaginazione di Proust e che il piccolo Marcel abbia frequentato poco quella casa che apparteneva agli zii paterni, Jules e Elisabeth Amiot. Allora però non ero così esperta e fu con assoluta ingenuità che andai a prendere la chiave dal signor Larcher, come recitava l'indicazione sulla porta. Ispettore dell'educazione nazionale in pensione, proustiano appassionato, il signor Larcher aveva pensato di arredare la casa secondo la descrizione che ne fa l'autore in *Dalla parte di Swann*. Non stupiva ritrovarvi l'atmosfera del romanzo. Entrammo

dalla porta principale, dal lato strada. La casa era immersa nella penombra; vi regnava quell'odore un po' acre delle sale da pranzo di provincia dalle persiane chiuse, quando nessuno le abita più. Il parquet scricchiolava. Emozionata, seguii il signor Larcher in giardino, mille volte più piccolo di quanto avessi immaginato. Aprì l'inferriata e suonò come per entrare, poi, senza smettere di chiacchierare, con mio grande stupore sussurrò: «Le sere in cui, seduti davanti a casa sotto il grande castagno, intorno al tavolino di ferro, sentivamo dal fondo del giardino, non il sonaglio abbondante e chiassoso che sommergeva, che stordiva al passaggio, con il suo rumore gelido, implacabile e metallico, tutte le persone di casa che lo scatenavano entrando “senza suonare”, ma il doppio tintinnio timido, ovale e dorato del campanello per gli estranei, tutti si affrettavano a chiedersi: “Una visita, chi può essere?”».

Proseguì così per tutto il tempo. Ero ammirata, e lui apparve divertito quando firmai sul libro d'oro: Bloch compariva nel romanzo fin da *Combray*, giusto?

Un'iniziazione che mi fece entrare senza difficoltà nella parte di immaginario che racchiude ogni casa di scrittore. Da allora ne ho visitate oltre centocinquanta, e non ho cambiato idea. Mi piace leggere qualcosa prima della visita, e molto dopo averla vista. Durante le mie gite, anche se lo scrupolo della biografia mi spinge a scovare il particolare realistico e mi sforzo di osservare e di restituire con la maggiore esattezza possibile l'arredamento, il mio sguardo interiore segue la sua pista e rincorre le parole, i libri, l'intero universo simbolico proprio dello scrittore, che prende corpo in un'atmosfera, in un contesto, talvolta negli oggetti. Tutti i miei sensi partecipano a questa ricerca.

Non sono un'osservatrice. Mi disturba se ci sono altri visitatori o un commento troppo invadente. Ho bisogno di soli-

tudine. E ogni volta, dopo aver ascoltato il custode, la guida o il proprietario, mi isolo un po' per ascoltare i rumori che mi circondano: le grida dei gabbiani a Étretat, i pigolii degli uccelli a Nohant, i canti dei galli a Key West, lo sferragliare del treno ai piedi della tenuta di Zola a Médan... Mi astraggo, sogno. Che profumi si sentono? Quelli delle aiuole di erbe aromatiche di Les Charmettes a casa di Madame de Warens, dell'orangerie di Bougival che diventa la dacia di Turgenev, delle distese d'erba seminate di mele di sidro nella Caux di Maupassant, o del giardino di Colette a Saint-Sauveur-en-Puisaye, uguali a quelli che assaporava all'epoca di Sido. E ancora: la bruma gelida e salata che avvolge la costa dell'Acadia, dove viveva Marguerite Yourcenar, i profumi densi dell'Africa nella fattoria di Karen Blixen. Ogni visita è preceduta da un viaggio i cui dettagli e le deviazioni nella memoria si legano alle persone che talvolta mi hanno accompagnato e alle circostanze climatiche: l'incendio dei muri rosa ai primi raggi del sole a Roma, il vento che si infila nelle stradine di Nizza popolate di fantasmi.

Eppure, talvolta, nella casa diventata museo, lo scrittore non c'è più.

Contempliamo il luogo di una cerimonia scomparsa. Sul tavolo, disposte in ordine, ci sono le sue matite, le sue penne stilografiche, qualche volta i suoi portapenne, il suo calamaio. L'impeccabile sottomano con la carta assorbente; il dizionario; magari pochi fogli ingialliti, quasi sempre fotocopie: pallida riproduzione di un gesto creativo. A mancare, per lo più, è il disordine della vita che costituisce il fascino di un'abitazione. Alcune sono gelide e sanno di chiuso. I libri si annoiano nelle vetrinette, i letti diventano rigidi dietro i cordoni di sicurezza, i duplicati ingialliscono e le ricostruzioni polverose con manichini vestiti mi fanno venire voglia

di scappare. Eppure la museografia ha fatto progressi. O, più precisamente, ogni epoca ha la sua passione. Oggi amiamo la realtà interattiva, le proiezioni sui muri, il digitale, le “docce sonore”. Perché no?

Altre visite, invece, sono una festa.

Ho fatto il bagno nella straordinaria casa di Malaparte, a Capri, e cenato a lume di candela su cavalletti al centro del salone enorme e spoglio. Un'intimità che mi ha fatto toccare la sua anima particolare. Mi sono scaldata nel salotto della proprietaria del castello di Montaigne. Con in mano un bicchiere di vino amabile proveniente dalle sue terre, contemplavo un paesaggio non molto diverso da quello che il proprietario di quei luoghi aveva sotto gli occhi. Questi momenti, in cui passato e presente si confondono, sono i più belli. Illusione di realtà? Forse, ma anche comunione, e talvolta comprensione profonda o diversa, sensuale, quasi carnale, dell'opera e del suo autore. La morbidezza di uno scialle blu di mohair appartenuto a Marguerite Yourcenar, la ruvidezza di un letto di legno, la fòrmica del tavolo da lavoro di Alexandra David-Néel, così commovente nella sua semplicità in mezzo alle tante meraviglie portate dai suoi viaggi. Ogni visita è un'esperienza. Nella mia memoria si ricompongono le immagini, i suoni, i paesaggi, gli incontri. Ho le mie preferenze, opinabili: la casa di Jean Giono, visitata un giorno in cui non stavo bene ed ero costretta ad assentarmi ogni dieci minuti, vista nella nebbia, è per me un'oasi di pace. Sapevo benissimo che i colori dominanti dello studio e della biblioteca erano il bruno e l'ocra rossa, eppure nella mia mente risplendono il blu e l'oro come una pittura primitiva italiana, forse a causa dell'angelo che veglia al primo piano. La residenza di Victor Hugo a Guernesey, l'elaborazione emblematica della casa di uno scrittore. La povera casa di campagna

in cui Rousseau vive con Thérèse dopo essere stato cacciato dall'Ermitage. Che contrasto con la sontuosità delle opere che scriverà! L'appartamentino di Boris Vian a Parigi. E soprattutto il Nohant di George Sand, dove sono stata tante volte, casa femminile, casa-radice nel cuore della Francia, immersa nel verde, ancora vibrante.

Nella casa di uno scrittore tutto ci parla, purché siamo capaci di ascoltare: il minuscolo tavolo da lavoro di Balzac a Passy, le lavagne nere su cui la mano di Jean Cocteau schizza l'effimero a Milly-la-Forêt, la villetta minimalista di Samuel Beckett, la diversa teatralità della residenza di Pierre Loti e della dimora africana di Karen Blixen.

Certo, nessun autore è la sua casa, alcune sono l'opera di una coppia, oltre che di un individuo. Ma, come il filosofo Gaston Bachelard, credo che la casa sia «uno stato d'animo» e che spetti a noi farne risuonare l'eco, talvolta lontana. È il riflesso della nostra vita intima, non soltanto perché vi si proietta la nostra personalità, ma anche perché il nostro modo di abitarvi è unico. La Torre di Montaigne, in cui la biblioteca esalta il culto per i libri e il libero pensiero, o il *look-out* (la camera con vista) di Victor Hugo traducono entrambi un bisogno di elevazione e di solitudine, ma esprimono posizioni e aspirazioni diverse.

C'è quello che viene mostrato e quello che si nasconde; le sale di rappresentanza consacrate alla socialità e le stanze segrete, le famose «stanze tutte per sé» in cui lo scrittore lavora e si ritrova. Ordine o disordine, scrittoio rivolto verso la luce e il paesaggio o all'opposto, verso la zona notte, come Balzac; il letto ornato di figure di bronzo di Dumas figlio; bozzolo rivestito di sughero, come Proust; semplice panca contro un muro per Louisa May Alcott o lunghi cavalletti, come per l'artista polivalente che è Prévert: lo studio, il laborato-

rio della creazione è spesso il cuore pulsante della casa dello scrittore, un po' misterioso con le sue porte chiuse e i suoi rituali segreti.

Come si può aprire una casa al grande pubblico senza infrangerne la magia? Come conservarla senza renderla un fossile? Modernizzare senza tradire? Conservatori, proprietari privati, volontari appassionati vi si dedicano spesso con merito e talento. Alcune case sono musei letterari che arricchiscono le loro collezioni con l'acquisto di manoscritti e di edizioni originali.

Ricordo l'emozione quando Robert Thiéry, a lungo curatore del museo Jean-Jacques Rousseau a Montmorency, mi mise tra le mani un esemplare del *Contratto sociale* con annotazioni scritte dall'autore... Molte case attribuiscono grande importanza alla parte didattica. Statuti, crediti, sovvenzioni, regna la più grande diversità, ed è un bene. In venticinque anni sono cambiate tante cose. Quando ho cominciato il mio viaggio, non esistevano elenchi esaustivi di case di scrittori, almeno in Francia. Nei primi anni mi sono rivolta a un falegname che creava riproduzioni in miniatura di scrivanie di scrittori e possedeva un repertorio che aveva messo in vendita! Ho conservato a lungo su una mensola della mia libreria la piccola copia della poltrona di Mallarmé, con il suo scialle a quadretti, e quella dello scrittoio di George Sand con tanto di cassetti.

Il pellegrinaggio letterario, nato nel XVIII secolo con Voltaire e Rousseau, si è trasformato in circuito turistico, con i suoi percorsi guidati, le sue "rotte", i suoi suoni e le sue luci, i negozietti di souvenir e le varie declinazioni del merchandising. In autostrada, grandi cartelli illustrati ci avvisano della prossimità della casa di uno scrittore famoso. Ottimo, ma l'in-

namorato rimpiange un po' il tempo dell'intimità. Lo ritrova nelle opere, tra le pagine, e nelle case di scrittori meno noti. Altri luoghi vengono aperti soltanto su appuntamento, come l'appartamento di Boris Vian in cité Véron, a Pigalle, o Petite-Plaisance, la casa di Marguerite Yourcenar a Mount Desert, nell'Acadia, a nord est degli Stati Uniti. Si fanno desiderare. Ci si siede un po' intimiditi, come ospiti. Fluttua nell'aria una sorta di presenza.

Benché vi portino in molti luoghi diversi, queste pagine non vogliono essere una guida turistica. Ho scelto le passeggiate secondo le mie letture, la mia curiosità, i miei viaggi, talvolta l'attualità, ma senza un ordine preciso, né desiderio di esaustività. Alcuni scrittori – Balzac, Colette, Hugo, Proust, Sand – hanno racconti doppi o tripli, privilegio della notorietà, della fortuna o dei miei gusti. Ci sono case di città o di campagna, appartamenti o vaste proprietà. Alcuni autori vi hanno trascorso tutta la vita, altri soltanto brevi periodi. Non stupirò l'assenza di scrittori contemporanei, visitati in seguito: li ho scartati dalla selezione finale perché le loro case non sono accessibili al pubblico. Quanto ai miei amici autori, mi guardo bene dallo svelare dove vivano, anche se a volte mi diverte immaginare il museo che un giorno forse diventeranno le loro stanze...

Tutto è cominciato con un convegno su Colette alla Sorbona durante il quale avevo incontrato Hélène Mugot, museografa e artista: ho seguito la sua creazione del Musée Colette, poi, anni dopo, quella della casa di Colette, dal cantiere al giardino appena piantato, fino al riuscitissimo risultato finale. Colette, che tanto amava le case, ha segnato l'inizio e la fine di questo libro, perché il testo dedicato a Saint-Sauveur-en-Puisaye è stato l'ultimo a essere scritto. Non è strano per me,

perché dalla mia stanza al quarto piano di Porte de Champerret, la casa di Claudine mi sembrava un paradiso.

Ho scelto l'ordine alfabetico per raccogliarli, ma a guidarmi è stata la soggettività del mio sguardo, che ha portato alla lunghezza diversa dei testi. Collegare una casa e l'universo letterario di uno scrittore, tentare di cogliere i legami tra un luogo e la scrittura, un luogo e una vita, ecco l'intento di queste pagine. Vorrei che fossero tanto un invito alla lettura quanto al viaggio. Ed è un soffio di libertà, tra mare aperto e approdi, che vorrei regalare al lettore.

Nota

Il libro nasce da Jean-Louis Hue, cui è piaciuto il primo racconto che gli ho spedito sulle origini del Museo Colette a Saint-Sauveur-en-Puisaye. Ben presto mi ha proposto una rubrica mensile su «Le Magazine Littéraire». I testi sono stati ampiamente rimaneggiati e resi attuali; altri sono stati aggiunti. Tuttavia, per alcuni ho scelto di mantenere e precisare il periodo in cui avevo visitato le case.

La creazione della Federazione nazionale delle case di scrittori nel 1998 ha permesso di mettere in relazione luoghi, esperienze, pubblico. Ha sviluppato un grande dinamismo e contribuito a far crescere il turismo letterario. Da allora il ministero della Cultura ha creato il marchio *Maison des Illustres* allo scopo di valorizzare i luoghi della memoria, e sono numerose le case di scrittori che possono fregiarsene. Mi piace ricordare i viaggi interminabili con il fotografo Gilbert Nencioli, il cui buonumore riusciva a risolvere tutti i guai legati al meteo e agli ospiti più scontrosi. E che dire dei soggiorni all'Hotel des Artistes di Gargilesse insieme al compianto Christian Pirot, l'editore della prima raccolta dedicata alle case di scrittori, che mi fece scoprire il paese tanto amato da George Sand...